

ARTE

Giambecchina e la civiltà contadina

Ancora una mostra antologica del nostro stimatissimo pittore Giambecchina.

Come abbiamo scritto nel numero precedente, potremmo intitolare questa mostra «L'età della falce», mostra che, inaugurata il 16 marzo 1979, è rimasta visibile nella settecentesca Villa Cattolica di Bagheria fino all'8 aprile.

Il titolo «età della falce» non dirà molto a quanti, almeno in Italia, e forse anche in Sicilia, non sono soliti ricollegare all'arnese «falce», tipico della Sicilia «granaio d'Italia» fin dall'epoca romana, l'immagine di una «civiltà contadina», che sembra scomparire sotto l'incalzare della macchina e della società dei consumi.

Il contributo fondamentale di Giambecchina alla conoscenza del mondo contadino è ormai un fatto acquisito e la sua pittura è una testimonianza che viene ormai celebrata in più mostre.

Dall'età giovanile a oggi, Giambecchina ha cercato di far convergere interessi più vasti sulla zona della nostra civiltà contadina meno nota. «L'età della falce», «Pane e coltello», «Dejeuner sur l'herbe», sono opere che, liberate dall'imbarazzante pregiudizio della cultura contadina, rivelano uno «specifico pittorico» degno di un grande artista, qual è ormai Giambecchina, e rivelano altresì i caratteri originali di una pittura che ha già fatto «scuola».

Tutto ciò è stato sufficiente per far accorrere a Bagheria, il giorno dell'inaugurazione della mostra, un folto pubblico di intenditori e di ammiratori dal sen. Bevilacqua al sovrintendente scolastico per la Sicilia dr. Antinoro, dal Provveditore agli Studi dr. Betta al critico Franco Grasso, oltre il solito gruppo di appassionati compaesani sambucesi.

L'artista, alla presenza del Sindaco Speciale e degli amministratori comunali di Bagheria, è stato presentato dal prof. Massimo Ganci, ordinario di storia moderna presso l'Università di Palermo, e tale presentazione

da parte di uno storico (e non di un critico di pittura) è stata fondamentale, poiché il relatore ha sottolineato che in Giambecchina «l'arte diventa documento storico, cultura e non folklore».

Non a torto, quindi, la valutazione critica e storica della pittura di Giambecchina è ampiamente positiva, in quanto trattasi di pittura che ha caratteri di omogeneità e consistenza stilistica dai rari riscontri.

Scorrendo le immagini di contadini e zolfatori, in atteggiamenti mesti o meditativi, di figure a noi familiari; di fronte a questi soggetti, che ai giovani sembrano soggetti mitologici, sembra di rifugiarsi in un mondo trascorso e senza presa sulla vita contemporanea, qual è il mondo contadino; si ha la sensazione di riandare a un vecchio mondo, che oggi viene dischiuso per merito della pittura di Giambecchina.

Da ciò consegue che la pittura di questo grande artista ha dato notevoli capolavori come «mattanza» e «terremoto», che solo ora cominciano a riassumere quel ruolo storico della pittura di Giambecchina.

In occasione della mostra, si è avuta il 5 aprile, sempre a Villa Cattolica di Bagheria, una conferenza su «la civiltà contadina e le sue espressioni figurative», messa a fuoco dalla personalità spiritosa e frizzante del prof. Giuseppe Bono, ordinario di storia delle tradizioni popolari dell'Università di Palermo.

Alla conferenza è seguito un recital di poesie (Licata e Giardina) e di canti popolari (Ciancimino).

E tutto ciò per dare una degna «cornice» alle opere di Giambecchina, che sono opere di straordinaria freschezza e intensità, che confidano un limpido ritorno alla natura e che sono affermazioni di una maturità fervorosa, con segrete note di malinconia e segnali di speranza di un mondo più autentico.

Nicola Lombardo

LIBRI

IL SANTUARIO DI TAGLIAVIA

SALVATORE MANGANO - Il Santuario di Tagliavia - Ed. Palladium, 1978 - Palermo.

La devozione alla Madonna non è esclusiva del paese di Sambuca, ma anche dei paesi vicini. E tra i Santuari mariani dei paesi vicini il «Santuario di Tagliavia» è certamente quello a noi più noto, sia per la suggestione del luogo, noto a molti sambucesi, sia per la risonanza dei miracoli raggiunta anche a Sambuca.

Un contributo alla conoscenza del «Santuario di Tagliavia» viene dato, in un suo interessante libro edito da Palladium, dal dr. Salvatore Mangano, medico corleonese esercitante a Palermo, che mantiene tuttora vivi i contatti con la sua terra natia, tenendo al recupero delle tradizioni e alla valorizzazione della fede popolare.

Il Mangano, con una prosa limpida e garbata, narra la storia del «Santuario», dal ritrovamento della sacra immagine della Madonna, ad opera dei figli di pastori che smuovevano casualmente un cumulo di pietre, fino ai nostri giorni.

Il suo racconto non è fantastico, ma rigorosamente storico. Il richiamo ai documenti è continuo, rigoroso e preciso; senza con ciò appesantire il testo, che rimane ovunque agile e di piacevole lettura.

Attraverso il libro del Mangano, possiamo conoscere che intorno al 1600 si sviluppa nel corleonese la devozione mariana del S. Rosario e «chiaramente conseguente è la conclusione che il dipinto della Vergine del Rosario di Tagliavia appartiene come fatto devozionale oltre che artistico ad un nostrano autore di questo periodo, che si ispira all'opera del pittore fiammingo Van Dick».

Il libro del Mangano, oltre che storia, è arte, folklore, religione, devozione popolare.

E' arte perché vi si descrivono, oltre le vicende che vanno dalla costruzione dal vecchio al nuovo Santuario di stile neoclassico, gli interni coi pregevoli stucchi e gli originali affreschi.

E' folklore perché la devozione mariana (come del resto nella nostra Sambuca) si confonde con la tradizione popolare, con la festa suggestiva, che si celebra il giorno dell'Ascensione. «Avvenimento liturgico o manifestazione folkloristica? Non importa. Nell'un caso o nell'altro trattasi di manifestazione potentemente spirituale, che coinvolge in pieno la essenza umana di un popolo».

E' religione perché veniamo a conoscere che «la piccola comunità eremitica di Tagliavia oltre ad impegnarsi nel quotidiano lavoro manuale dei campi» è dedicata alla preghiera. «Gli eremiti pregano spesso nella madrelingua siciliana, con un modo spontaneo e congeniale, in forme apparentemente umane, ma così profonde, tanto che la preghiera al Santuario di Tagliavia si trasforma in un salutare colle che tocca le vette dei cieli». Il Mangano, riporta, nell'appendice del libro, i testi di tali preghiere e nel testo del «Rosario» siciliano sembra riecheggiare il «Rosario» siciliano cantato nella festa della Madonna dell'Udienza di Sambuca.

E' devozione popolare, perché questa è testimoniata dai numerosi ex voto presenti nel Santuario. «Comunemente si tende a sottovalutare gli ex voto che si conservano generalmente nei santuari mariani, come espressione di pietà religiosa da parte del popolino, in maniera più pagana che cristiana». Eppure «in ogni tavoletta c'è un linguaggio che è ecclesiale, una testimonianza che è cristiana».

L'opera del Mangano è senz'altro notevole di segnalazione, per l'amore che l'autore porta alla sua terra e per la passione con cui è riuscito a descrivere luoghi e vicende, che sono insieme storiche e artistiche, politiche e religiose.

L'autore conclude dicendo: «nel pieno rispetto storico e religioso, il Santuario di Tagliavia è un documento di tipica pietà popolare siciliana e costituisce senza dubbio "un bene" culturale e religioso da recuperare».

Nicola Lombardo

Incassi da non sprecare per una «festa» da valorizzare



«L'ACCHIANATA»

(Foto di Giuseppe La Barbera)

Come si può constatare dallo specchietto che qui accanto pubblichiamo la Festa della Madonna dell'Udienza, edizione 1978, è costata circa 20 milioni. Per l'esattezza 18 milioni 992 mila e 370 lire.

Quest'anno — siamo sicuri — gli incassi e le spese supereranno i 25 milioni. Incassi e spese, destinati sicuramente in futuro, ad aumentare sempre più.

Esiste un sistema di razionalizzare tali spese al fine di unire l'«utile» al «dilettevole»?

Ci spieghiamo meglio: esiste un metodo che, pur consentendo uno svolgimento dell'annuale «Festa» sempre più adeguato alle esigenze delle manifestazioni della cultura e delle tradizioni religiose popolari (il «dilettevole»), possa al tempo stesso impegnare parte delle somme per «opere» che restano (l'«utile») a testimonianza di una fede che per vivere non ha bisogno di esprimersi solo in manifestazioni festaiole ma principalmente in opere sociali concrete qualitativamente umanitarie e cristiane?

A suo tempo, all'atto della costituzione del «Comitato unitario», proponemmo la costituzione di un «Supercomitato» da rimanere in carica per tre anni, allo scopo di programmare gli investimenti utili e quelli dilettevoli della Festa dell'Udienza.

La proposta fu lasciata cadere.

Siamo convinti che occorre riprenderla. Il consenso popolare alla Sagra di Maggio sarebbe più unanime e generoso.

FESTA DELL'UDIENZA 1978

INCASSI E SPESE

Denaro ricevuto	L. 20.006.580
Spese:	
Festa grande	L. 9.337.500
Corse	L. 6.559.700
Illuminazione	L. 2.645.170
Altre spese	L. 450.000
TOTALI SPESE	L. 18.992.370
Accantonate per rifacimento archi illuminaz.	L. 1.014.210
Totali spese	L. 18.992.370
	L. 20.006.580